

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'istruzione.."

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

LE OMISSIONI.

Dalla maggior parte del popolo si ritiene che per essere uomini onesti e morali basti astenersi dal male senza più. Quindi si sente spesso giudicare come persona stimabile e giusta chi nel mondo non fa nè bene nè male, che vive a sè, e lascia che altri operi a proprio talento.

Questa, vedete, è una morale assai comoda, che non impone sforzi, nè sacrifici di sorta: una morale peraltro opposta al vero concetto della giustizia cristiana la quale consiste non solo nel fuggire il male, ma eziandio nel fare il bene.

Colui che crede di aver soddisfatto il proprio dovere col guardarsi dal commettere male azioni senza darsi premura di fare anche tutto quel bene che gli concedono le sue forze e la sua condizione assomiglia quel servo inerte e infedele dell'Evangelo, che, ricevuto dal padrone un talento, andò e lo nascose; e di là a qualche tempo, richiestone, lo restituì al suo signore senza averlo fatto menomamente fruttare. Ma cosa fece il padrone? « Servo iniquo ed infedele, gli disse, sapevi che sono severo nell'esigere il mio e il frutto di esso, e perchè invece di nascondere, non lo desti ai banchieri, che ora l'avrei ritirato coll'interesse. Or bene, quindi soggiunse rivolto a' suoi, toglietegli il talento e datelo a chi ne ha di più, e questi gettatelo nelle tenebre esteriori, ov'è pianto e stridore di denti. »

Questa, vedete, è la sorte di tutti quelli che sperano andar in Paradiso col cercar di piacere tanto ai buoni che ai cattivi, col non volere disturbarli e affanni di sorta; col vivere la vita della chiocciola.

In breve, chi omette il bene che può fare o che deve fare commette un male. Anzi sentite come la pensi in proposito Cesare Cantù. Taluni credono, egli scrive, che basti non far male, non aver vizi; non nuocere agli altri. In tal caso gli uomini più morali sarebbero i fanciulli, che non hanno neppure la capacità di far male, nè la parte loro divina è ancora turbata dalle contraddizioni del libero arbitrio. Ma l'innocenza dell'uomo sta nel far che il dubbio non sia signoreggiato dalla credulità, la specie dal genere, il soggetto dall'oggetto, la ragione dalla materia. Questa unità conduce alle migliori armonie.

Altri si contentano di non fare il male, senza creder necessario di combatterlo. Ne deriva un indebolimento di convinzioni, che rintuzza la squisitezza della virtù, e rende ottusi alla verità. Voi non componete libri cattivi, ma li leggete; non fate discorsi immorali, ma li

soffrite in vostra presenza; siete temperanti, onesti, ma sorridete all'ubriaccone, al libertino. Eccellente modo di fare il bene è la ferma risoluzione di combattere il male.

Non presentiamo il dovere come un piacere; diamolo nella sua nudità, francamente, senza lusinghe. L'idea del dovere non è intermittente come l'affetto. Vuolsi considerarlo necessario in tutte le relazioni sue; è il principio operativo dell'ordine, è il tendere al nostro perfezionamento, cioè a migliorare le nostre facoltà, l'intelligenza, la bontà, la libertà.

Il dovere costa sempre sforzo, annegazione della volontà, limite agli atti, ma insieme dà energia suprema all'uomo; dà almeno la consolazione e la speranza: riesce a vantaggio nostro anche il dovere più generale, quello di non fare agli altri ciò che non vorremmo fatto a noi. »

La neutralità, per così esprimermi, non è dunque ammissibile nella vita spirituale; conviene dichiararsi o col male o contro il male. Noi tutti formiamo parte della chiesa militante e dobbiamo combattere; dobbiamo imporci, ove il dovere lo esiga, anche i maggiori sacrifici pel trionfo del bene; dobbiamo esporci, se il dovere ci chiama, anche ai maggiori pericoli a pro' della gran causa della verità e della giustizia.

L'EROISMO DEL POPOLO.

La sera del 1 settembre 1837 la famiglia di un onesto legnaiuolo per nome Vincenzo Braccelli di Pisa, riposava tranquilla sotto il suo povero tetto. Tutto taceva sulle sponde dell'Arno. Mancava un'ora alla mezzanotte, quando due dragoni, tornando dall'aver scortato il corriere delle lettere, passarono sotto queste finestre. Si accorsero che usciva fumo dalla sottoposta bottega e si fermarono a chiamare e a bussare alla porta; ma niuno di dentro li intese. Destossi un vicino, ed accorse nella via. Era il Toscanelli, di professione muratore, ed amico del Braccelli. Si unì ai soldati gridando e bussando; ma di dentro non si udiva altro che un crepitare di fiamme, e di fuori crescevano i vortici di fumo. I soldati diedero di sprone ai cavalli per cercar l'aiuto dei pompieri; e il Toscanelli, rimase solo, corse per trovare una scala, onde tentare in qualche modo di penetrare nella casa che ardeva. Vi riuscì. Aggiustata la scala a una finestra, questa urtata e riurtata da un forte braccio, cedè. Egli è dentro in un balzo, e si trova nella stanza appunto dove giacevano

in letto il Braccelli, la moglie e un bambino lattante. La stanza era già piena di fumo. Il Toscanelli giunge brancolando fino al letto, e trova quegli infelici fatti insensibili più ancora dal fumo che li soffocavano, che dal sonno che li aveva assopiti. Scuote il Braccelli, lo strappa dal letto, lo fa passare dalla finestra, e appena l'aria esterna ha reso a quel misero forza bastante da fargli scendere la scala, lo lascia, e torna ad afferrare la moglie e fra le braccia la porta e deponendola non ancor bene in sé rivenuta presso al marito, già risale la scala, e per la terza volta penetra fino al letto, ne toglie il bambino, e sano e salvo lo getta nelle braccia materne.

I genitori tornati in sé si guardano sbigottiti d'intorno. Riconoscono lo stato in cui sono, e appena baddando al bambinello salvato gridano inorriditi: i figli! i figli! — Forsennati si slanciano verso la porta, ma questa non cede. Afferrano la scala, ma le fiamme escono ancora da quella finestra che fu la loro salvezza. Tornano disperati a riurtare la porta, ed ecco un tremendo fragore interno annunzia la rovina del piano superiore. Nuovo alimento ne prende la fiamma, si spaccano le finestre, e il fuoco si affaccia ad ogni vano. — Aiuto! Aiuto! gridano i miseri; e ben hanno ragione di disperarsi: chè sei figli sono ancora là dentro, sei figli tutti di tenera età! Non viene umano soccorso; i pompieri tardano, e i vicini ivi accorsi sono dalle circostanze del luogo condannati a incresciosa inazione.

Il solo Toscanelli non sa darsi riposo. Egli è marito e padre, e moglie e figli gli stanno d'intorno. Li vede, ma trova in quella vista, anziché un motivo di sfuggire nuovi pericoli, uno stimolo a tutto tentare onde salvare i figli a chi è padre com'egli. — Ha già penetrato in tutte le case vicine; ha esplorati tutti i luoghi per i quali si può avere accesso a quella che arde; ha riconosciuto che una parte non è ancora preda del fuoco, ha scoperto un cortile su cui devono corrispondere le stanze degli infelici fanciulli; ha scavalcati i muri di un orto da cui si cala in questo cortile: vi scende.... ode le strida de' miseri. « Lode a Dio! esso grida, dunque vivono ancora! » E già è salito alla finestra, e l'ha sfondata di un urto, e il primo fanciullo è già in salvo. Gli altri si slanciano alla spalancata finestra; e nudi, tremanti, illuminati dalle fiamme che più e più si avvicinano, stanno aggrappati agli stipiti, e accavalcati gli uni sugli altri, quasi sospesi sopra la voragine pronta a ingoiarli. — Ma Dio vuole compiuta l'opera del loro liberatore. Sei volte il Toscanelli torna ad affrontare la morte; sei volte ne trionfa.... e una intera famiglia di nove individui è salva per lui.

Ora continui pure a infuriare l'incendio!... Durò tutta la notte; e quanto conteneva la casa fu tutto consumato. Non una sola suppellettile rimase illesa, non un oggetto di vestiario fu sottratto alle fiamme, non un arnese di bottega. I vicini ricovrarono la nuda famiglia e fu fatto tra loro accatto di panni per ricoprirli. Sul far del giorno, crescendo il numero di coloro che accorrevano alla misera scena, si diffuse pure, come sempre accade ov'è riunione di popolo, uno spirito di compassione operosa, e cominciarono a raccogliersi sussidi d'ogni maniera. Era accorso fra i primi il parroco di S. Paolo, e coll' esempio e colle esortazioni più e più accendeva alla pietà quegli animi, ai quali già eloquentemente parlava la vista di quei miseri scampati alla morte, che vagavano intorno alle ceneri fumanti di ogni loro avere. — Unendosi a questo buon sacerdote il signor P... recossi presso al primo magistrato della città, e da

questo fu aperta una prima lista di sottoscrizioni per riparare ai danni dell'incendio. Ben presto altre simili liste vennero dietro alla prima, e circolando di mano in mano per opera di giovani attivi, furono prima di sera tutte piene di nomi e di offerte.

Ne abbia ciascuno merito e premio appo Dio! — Ma quei nomi passarono sotto gli occhi degli uomini, ma quelle offerte furono proclamate; e perciò seppe la mano sinistra ciò che aveva fatto la destra. — Per contro molti altri nomi rimasero sconosciuti, molti altri doni furono raccolti, senza che di chi li offeriva altro si sapesse, se non che erano poverelli i quali praticavano quel divino precetto: « La tua limosina si faccia in secreto, e Dio te ne renderà la retribuzione in palese ». —

E il Toscanelli? l'eroico liberatore di una intera famiglia? A questa domanda lascerò che il lettore si procacci per sé stesso la risposta; perchè dopo aver ricordata azione di tanta virtù, crederei menomarne la sublime grandezza riducendola alla misura delle umane ricompense.

E. Maver.

L' Istruzione pubblica.

L'istruzione, come ognuno ben sa, si definisce propriamente nello sviluppo delle facoltà mentali, ed ha sede nell'intelletto: l'educazione invece tende a formare il carattere personale, ed ha sede nel cuore; ne l'una può disgiungersi dall'altra senza grave nocumento reciproco; la potenza del cervello è inseparabile dagli attributi dell'anima.

Ecco da ciò la necessità patente e giustificata di temperare saviamente codesti due ministeri ausiliari, per modo che ridondino a lustro vero e beneficio durevole della patria nostra non meno che dell'intera umanità.

Fin qui riguardo all'indirizzo generale.

Ora toccheremo un poco del metodo e del profitto.

V'hanno in giornata, pur troppo, delle scuole tutte intese, con lena affannata e con virtù di sacrifici, a creare dei genii infantili con appena usciti per così dire, dall'alvo materno; larve d'ingegno strozzato barbaramente nei primi albori dell'intelligenza; impasto morboso di complicate materie e di scienze mistiche; saccenteria balbuziente negli uni; parossismo didattico negli altri; struggimento degli scolari, dannazioni delle famiglie e dispezzazione dei maestri. Nella congerie inviluppata di tante leggi, di svariati programmi, di continue fluttuazioni, sacrificato e pur troppo negletto il principio elementare del leggere e dello scrivere, della lingua e della grammatica, della letteratura e della morale; l'insegnamento pubblico niente più che un ramo qualunque di sterile amministrazione; la scuola meglio ambiente di scienza vana, che tempio di vera educazione civile; di qui stuolo trabocchevole di docenti male retribuiti e di preposti pedanti; di là smania paralitica di novazioni incalzanti, dispendiose, e di statistiche appariscenti. Anco l'emancipazione ben intesa della donna scambiata erroneamente cogli attributi sol proprii del sesso virile; aumentato per essa l'orario delle cognizioni superflue; diminuito o trascurato quello dei lavori e doveri domestici, scopo precipuo ed importantissimo della santa missione muliebre. In fine uno spirito per ogni dove

così eccessivo e follesco d'istruzione personale, elevato quasi a culto religioso; il quale, se fa onore all'impeto progressista che lo informa, coglie in atto pratico l'effetto diametralmente opposto alle irrequietudini de' suoi bollenti fautori.

Codesto, per sintesi fugace ma vera, è il metodo razionale odierno (salve rare eccezioni) della pubblica istruzione in Italia; poco o nulla curando di adattare le cognizioni elementari alla portata delle deboli intelligenze, semplificando le pedanti massime didascaliche, il congegno burocratico applicativo, e rafforzando così gradatamente la potenza delle giovani menti al concepimento del vero sapere.

Non ci resterebbe adesso che di discorrere del profitto.

Ma, di grazia, cosa potremmo noi aggiungere su questo proposito più di quanto scaturisce naturalmente dalla logica sequela de' premessi inconvenienti? Falso indirizzo, metodo confuso e complicato non possono che dare risultamenti altrettanto infelici.

Dovremmo toccare per ultimo la parte dei rimedii dopo quella degli appunti; ma, come abbiain detto più sopra, non intendiamo oggi farci maestri, nè consiglieri di una scienza in cui siamo, per nostra sventura, meno che discepoli. Ci limitiamo soltanto a deplorare il male laddove è divenuta omai questione di senso comune; attendendoci presto o tardi il riparo e le provvidenze «dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare.»

Se le nostre parole, comechè disadorne ed ineloquenti, potessero avere un qualche valore nell'opinione pubblica, siffatti rimedii e provvidenze si compendierebbero teoricamente in questi tre semplicissimi espedienti, cioè: 1.° Semplificazione e adottamento dei programmi didattici; 2.° Meno lusso di scienza e più cura di educazione; 3.° Ostracismo assoluto della pedanteria burocratica col miglioramento dei poveri maestri.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ».

— 353 —

Note biografico-pedagogiche.

Gesù Cristo.

Rechiamo qui la traduzione del quadro che intorno il divino Maestro fa il Dr. Schmidt nella sua storia dell'educazione.

Gesù Cristo, ei dice, è il fondamento su cui si deve basare la vera educazione. — Egli è l'uomo perfetto in Dio. Come Cristo, Egli è ciò che l'uomo deve essere, e nel pensare sentire ed operare è l'unità con Dio.

Nel suo esempio si trova la meta alla quale deve tendere l'educazione, ed ogni cristiano a seconda delle facoltà elargitegli da Dio, deve uniformarsi a Lui col render libero e far trionfare lo spirito sulla corrotta natura umana, e comparire dinanzi a Dio come libero e non schiavo di sè stesso e del mondo. Gesù ha voluto darcene l'esempio nella sua vita.

Egli fu ed è tuttavia il maestro e l'educatore dell'umanità mediante i suoi insegnamenti e con le sue opere.

Non vi è sapienza più grande di quella che Gesù ci comunicò, insegnandoci che Dio è uno spirito e che deve essere adorato in ispirito e verità; e nessun comandamento più nobile, più grande, più divino di quello che c'inculca di amare Iddio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze, al quale è simile l'altro di amare il prossimo come noi stessi.

In questi due comandamenti sta il sublime insegnamento per tutti i tempi e nell'attuazione del quale sta il compito dell'umanità, che nella persona stessa di Gesù trova che cosa i due suaccennati precetti operino ed a qual fine conducano.

Gesù è anche l'esempio per l'educazione del fanciullo, e come uomo volle anch'Egli assoggettarsi al fisico sviluppo delle sue forze.

Già come fanciullo diede a sapere che il regno di Dio sta sopra quello della famiglia allorchè rispose ai suoi genitori: Non sapete che devo occuparmi delle cose che appartengono al padre mio? Ciò nonostante Ei li obbedì quando gl'ingiunsero di abbandonare il tempio, dopochè col suo rimanervi aveva dimostrato le parti principali dell'educazione.

Egli andò al tempio — esercizio nella religione; era seduto fra i dottori — rispetto alla scienza; era sottomesso a' suoi genitori — amore, obbedienza; infine ascoltava e poi appena interrogava — ordine.

Egli volle con ciò significare che le verità divine possono e devono essere apprese anche dal fanciullo.

Gesù Cristo oltre ch'essere l'esempio per i fanciulli lo è eziandio per i maestri in generale.

Egli è il maestro per eccellenza che ammaestra nella sapienza e nell'amore e nella fede col consiglio e coll'opera. La più grande sapienza Egli l'annunzia nella forma più compiuta ed intelligibile. Attraenti chiari e persuasivi sono i suoi insegnamenti, le sue dimostrazioni, i suoi principi, perchè non superano la mente umana. Con esempi anima i cuori e mediante i cuori si guadagna la volontà.

La sua parola è spirito e vita che cerca di svegliare le facoltà assopite e volgerle ad una religiosa e morale attività. Egli apre però i suoi tesori e partecipa i suoi segreti soltanto agli umili e ai semplici di cuore. Inoltre non insegna tutto a tutti, nè tutti nella stessa maniera o forma. Al popolo parla in parabole, e nel circolo più ristretto de'suoi discepoli per lo più in brevi proverbi e sentenze. Neppure insegna a' suoi discepoli tutto in una volta; ma lo fa a poco a poco, ed ogni volta solo quanto può capire la loro mente; e perfino al suo dipartirsi gli resta molto a dir loro; ma essi non lo possono intendere e perciò promette di mandar loro lo Spirito Santo che dovrà illuminarli nella verità.

(Continua).

— 354 —

NOTIZIE.

Rispetto alla Domenica. — Fu inaugurata l'Esposizione universale di Filadelfia, con la quale vuolsi celebrare il centenario dell'indipendenza americana. Il comitato direttore del centenario ha deciso che l'Esposizione sarà chiusa tutte le domeniche; cosicchè le numerose persone addette al faticoso servizio della medesima potranno avere un pò di riposo una volta alla settimana.

È questo un bell'esempio di rispetto al giorno del Signore, esempio che dovrebb'essere imitato in tanti e tanti stabilimenti, dove si opprimono gli operai con obbligarli al lavoro nei giorni di festa.

Associazione degli Amici dell'Istruzione. — Nel mese di Maggio p. p. si vestirono colle offerte degli Amici dell'Istruzione i seguenti scolari poveri:

Budicin Matteo allievo della III. classe.

Devescovi Leonardo detto

Devescovi Giorgio allievo della II classe I stanza
 Brunetti Domenico detto.
 Sftina Giovanni allievo della II classe II stanza
 Sgrablich Michele detto
 Brivonese Matteo allievo della I classe I stanza
 Bozar Andrea detto.
 Medelin Domenico allievo della I classe II stanza
 Mauro Saverio detto.
 Sponza Leonardo allievo della I classe III stanza
 Sponza Giovanni detto.

Congresso cattolico di Parigi. — Il Congresso cattolico tenuto il mese scorso a Parigi, e di cui abbiamo fatto cenno nel numero precedente, compì i suoi lavori col seguente indirizzo al S. Padre:

Santo Padre,

« L'assemblea generale dei cattolici di Francia ha implorato e ottenuto la vostra benedizione all'esordire dei suoi lavori. Essa non li vuol terminare senza offrire a Vostra Santità l'omaggio filiale della devozione, dell'obbedienza e della venerazione di tutti i suoi membri.

« Fermamente risolti di non abbandonare giammai alcuna delle verità proclamate dalla voce infallibile del successore di Pietro, profondamente devoti alla sua augusta persona, riconoscono nondimeno quanto loro occorra di grazie nelle difficili circostanze che possono sorgere per loro. Essi hanno bisogno della fede cristiana che non indebolisce nell'esercizio del dovere, del buon consiglio che dirige la condotta, dello spirito di carità che trionfa, alla lunga, di tutti gli ostacoli, e della perseveranza, che non si stanca mai.

« Ma poichè per ottenere questi doni preziosi, sentono che la loro propria forza è insufficiente, vi domandano, Santo Padre, di alzare una volta di più le vostre mani fraterne e di far discender su loro, sull'opera loro, sulla loro amatissima patria, la benedizione del Vicario di Gesù Cristo ».

Un nuovo periodico. — Si sta per pubblicare a Firenze un nuovo periodico col titolo *La Terra Santa*, il quale soddisferà ad un bisogno vivamente sentito da tutti quelli che hanno a cuore quei luoghi sacrali dalla memoria di tanti prodigi.

La *Terra Santa* si pubblica il 1. di ogni mese.

Il periodico sarà in foglio di 8 pagine a due colonne, e conterrà pure incisioni relative a Terra Santa.

Le associazioni durano un anno ed incominciano col primo di qualunque mese.

Il prezzo di associazione è per l'Italia di lire 4, fuori d'Italia cresce col prezzo di posta. Ogni numero separato vale 25 centesimi.

Chi procura 10 associati riceverà l'undicesima copia gratuita, e concorrerà ad uno o più premii, che saranno estratti alla fine di ciascun anno.

Chi vuole associarsi invierà il prezzo col proprio nome, qualità e domicilio al Direttore *Nicolò Martelli*, Firenze, via della Forca, N.º 8.

I Turisti. — Oggigiorno non v'ha città in cui non si organizzino continue gite di piacere nelle feste più solenni, giorni che dovrebbero dedicarsi alla preghiera e alla santificazione di sè stessi. A queste gite, il cui scopo unico è la soddisfazione dei sensi, si contrappone la Società dei viaggiatori per iscopi religiosi (che con vocabolo inglese diconsi *Turisti*) che si è organizzata in una cospicua e popolosa città. I *Turisti* adunque

compiono, nei dì festivi, delle corse di piacere ne' vicini paesi; se non che in luogo di scegliere i luoghi più pittoreschi della contrada, si recano in quelli più infestati dall'empietà. Vi giungono fin dal mattino; si recano in bell'ordine difilato alla chiesa, assistono alla Messa cantata, e ben presto la chiesa si riempie di gente attiratavi dalla curiosità. Terminata la Messa, i *Turisti* si fermano fuori della chiesa, e tosto intorno a loro si forma una corona di fanciulli, cui essi interrogano garbatamente e regalano di alcune *caramelle morali*, com'essi chiamano certe cartoline eleganti contenenti ciascuna delle confetture ed altri dolci, con sopravi scritto una massima morale, un pio ricordo, un saggio avvertimento, un breve consiglio atto a fare impressione: i fanciulli corrono allegri e contenti a mostrare ai loro genitori il piccolo dono. Allora i padri e le madri accorrono, la conversazione s'impegna, i nostri *Turisti* gettano una semente di buoni consigli e di sante idee, sia distribuendo piccoli libretti o immagini, sia limitandosi a buone parole.

All'ora del vespro la chiesa è stipata. Ciascuno vuol vedere i forastieri, e sentirli cantare: se è giorno di processione, i nostri *Turisti* la accompagnano cantando inni e laudi. La popolazione resta commossa, e il parroco ne approfitta per volgere un caldo appello a' suoi parrocchiani ricondotti alla chiesa dal buon esempio de' nostri viaggiatori. Finalmente il caro drappello si mette in cammino per la città, lasciando in tutti i cuori un dolce ricordo, e dopo aver fatto ritrovare a molti parrocchiani la via della chiesa.

Quest'Associazione, come ben si comprende, è semplicissima. Un articolo del Regolamento della società dei *Turisti* ne dichiara così lo scopo: La nostra società non ha alcun carattere politico. La sua unica bandiera è la pietà: la sua occupazione l'esempio della pratica della religione nelle chiese de' villaggi; il suo solo scopo il ritorno a Dio delle popolazioni delle campagne ».

Tre nuovi Martiri. — Alla fine del mese di gennaio tre giovani missionari francesi della Società delle missioni di Algeri, furono decapitati per la fede sulle frontiere del Sudan occidentale dai Tuareg neri o Igher, i più barbari fra quei popoli, mentre si recavano a Tombuctù, dove pei primi, mandati della Santa Sede, cercavansi a predicare il Vangelo di Gesù Cristo. I tre eroi erano andati alla morte cantando il *Te Deum*, e s'inginocchiarono l'uno dopo l'altro per ricevere il colpo fatale.

Funerale e pubblico ringraziamento — Il giorno 20 maggio ebbero luogo a Rovigno le esequie del figlio del direttore dello Stabilimento di Sant'Andrea Luigi Ferdinando Banton che nella verde età d'anni 18 rendeva l'anima a Dio. Il numeroso concorso all'accompagnamento del feretro fu di grande consolazione al misero padre, che commosso nell'anima rende a tutti quelli che presero parte al mesto corteo, siano cittadini che forastieri e a qualunque ceto appartengano, i più vivi ringraziamenti.

Dono. — La Presidenza della Società agraria istriana fece dono alla sezione agraria della scuola serale per adulti in Rovigno di 12 tabelle sulla coltura dei filugelli di A. Hartinger e di 12 esemplari dell'opuscolo „Il Baco“ da darsi in premio agli allievi distinti per diligenza; e aggiunse altre 7 operette di vario argomento per la biblioteca della scuola.